

Borsa
-0,50
Indice
Mib 1206
(+20,6 dal
4-1-1988)



Lira
Una lieve
flessione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha ripreso
a perdere
valore
(in Italia
1273,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Antonio Pizzinato

Pizzinato Si occuperà di politiche del lavoro

ROMA. Nella segreteria della Cgil Antonio Pizzinato ricoprirà l'incarico di responsabile delle politiche attive del lavoro. L'ex segretario generale della Cgil è stato inoltre incaricato di tenere i contatti con la commissione senatoriale voluta dal vicepresidente Luciano Lama per indagare sulle condizioni di lavoro, con particolare attenzione alla situazione dei precari e del lavoro nero nelle aziende. Lo ha deciso ieri la segreteria confederale che si è riunita per la prima volta dopo l'elezione di Bruno Trentin a segretario generale. Si tratta, comunque, di incarichi ancora provvisori. Infatti è stato deciso, anche in relazione ai risultati della consultazione per l'elezione del nuovo segretario generale, di procedere ad un riassetto delle responsabilità di tutto il centro confederale, dalla segreteria all'esecutivo, entro i prossimi mesi. Sulla necessità di un ricambio più ampio è tornato ieri il segretario aggiunto della Fiat, Bordini, per sostenere che «si tratta di operare dei cambiamenti più radicali rispetto a questa sistemazione assolutamente contingente».

La segreteria della Cgil ha anche deciso di convocare la conferenza di programma per il 9, 10 e 11 febbraio e la conferenza di organizzazione per la fine del mese di giugno. La segreteria ha anche avviato la discussione sulla relazione che Bruno Trentin terrà al consiglio generale fissato per il 12 e 13 dicembre. Il consiglio generale, informa una nota della Cgil, sarà chiamato a discutere l'iniziativa sindacale - fisco, confronto con la Confindustria e la Confapi, contratti del pubblico impiego, contrattazione decentrata, Mezzogiorno - e dei punti politico-programmatici che stanno alla base della conferenza di programma.

Il governo ha confermato gli impegni sull'Irpef «Un fatto che il sindacato non sottovaluta»

Ma su aliquote, condono e tassazione delle rendite finanziarie resta un dissenso profondo

Trentin: «La battaglia sul fisco continua»

Il governo rispetterà gli impegni presi («e non è cosa da poco», ha commentato Trentin alla sua prima uscita pubblica nelle vesti di segretario generale della Cgil). La restituzione del fiscal drag, le detrazioni, le nuove curve dell'Irpef diventeranno operative prima del '90. Su tutto il resto, però, i dissensi sono tanti. Troppi. Lunedì una segreteria deciderà nuove lotte.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Due ore, scarse, di colloquio a palazzo Chigi. E all'uscita la situazione era più o meno quella di prima dell'incontro. Su tanti - troppi - dei capitoli che dovrebbero disegnare la riforma fiscale, governo e sindacati restano lontani. Su alcuni punti Cgil, Cisl, Uil e De Mita hanno, invece, confermato le convergenze che già si erano realizzate due mesi fa. Nella trattativa di ieri, insomma, il governo

formali «rimangiate» nel giro di pochi giorni «il rispetto degli impegni non è cosa da poco», per usare le parole di Bruno Trentin. Il sindacato, dunque, non disdegna quel che è riuscito a strappare. Ma nemmeno commette l'errore opposto, quello di sopravvalutare le cose ottenute. Un buon quadro della situazione l'ha dato Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, nella conferenza stampa tenuta dai leader sindacali. Del Turco si è espresso così: «Dopo la manifestazione del 400mila, il governo s'è reso conto che non può più tornare indietro. Ma non vuole neanche andare avanti». Così nella trattativa di ieri, De Mita e i suoi hanno confermato l'impegno di spesa di 5mila e trecento miliardi. Che rappresentano sì e no il quaranta per cento delle richieste sindacali.

Questi pareri, quegli impegni, si parla come se fossero



Del Turco, Trentin e De Mita ieri a palazzo Chigi

già operativi. In realtà non lo sono. L'eliminazione del fiscal drag dal '90 (automatico ogni qual volta l'inflazione supera il due per cento), l'aumento delle detrazioni d'imposta (da 462mila a 504mila lire per il coniuge a carico; da 516mila a 540mila lire per le spese di produzione del reddito), le nuove aliquote dell'Irpef (sulle quali, ripetiamo, il sindacato dissente: ma il governo, infatti, «regia voce» che De Mita vorrebbe proporre una sorta di baratto: meno tasse per i lavoratori subito, in cambio però se non proprio dell'accettazione, quanto meno di un'opposizione non durissima al «condono».

Benvenuto, leader della Uil, non ha, però, il minimo tenimento: «Non ci sarà nessuno scambio col condono. D'altra parte il governo non ce lo ha mai proposto. Se decreto dovrà esserci sarà ristretto solo ad uno, due punti delle

Gli artigiani chiedono un incontro a Colombo



«Stiamo andando verso il caos fiscale»: la denuncia è della Cna (nella foto il segretario generale Mauro Tognoni) e delle altre organizzazioni artigiane che hanno chiesto un incontro al ministro delle Finanze Colombo. A fine anno scade l'ennesima proroga della Ventinove ter e la semplice ipotesi di un'ulteriore proroga in vigore di questa normativa che data 1973 fa rabbrivire le organizzazioni della categoria. Del resto, le forze politiche sono concordi sulla necessità di una nuova normativa fiscale. In discussione al Parlamento c'è un apposito disegno di legge che ben difficilmente potrà essere approvato entro il 31 dicembre. Ecco, dunque, prendere corpo l'idea di un decreto legge per stringere i tempi. Ma l'incertezza sui suoi contenuti è totale. Di qui la richiesta del Coordinamento artigiano di un incontro con Colombo. Cna, Cgia, Casa e Cgia chiedono una riunione anche con Cgil, Cisl, Uil. «In materia fiscale abbiamo già definito un'intesa in nove punti - dice Franco Cruciani della segreteria nazionale Cna - . Vogliamo proseguire gli incontri con i sindacati per trovare un accordo anche sulle materie che sono ancora controverse».

Piano Finsider, smentito l'accordo con la Cee

Il ministro delle Partecipazioni statali ha precisato ieri, in riferimento a notizie giornalistiche, che nessun accordo è intervenuto con la Cee sulla vicenda del piano Finsider. E in atto - rileva il ministero - una lunga e difficile trattativa in vista della prossima riunione del Consiglio e della commissione Cee del 13 dicembre prossimo cui spetta il parere finale. Dal canto suo il commissario Cee Sutherland ha auspicato un negoziato flessibile, accettando aiuti statali che mettano la Finsider in condizione di non chiedere di nuovi sussidi.

Regione Puglia a palazzo Chigi per i 200 della «Sgt-Breda»

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Miasari, si è incontrato con una delegazione della Regione Puglia guidata dal presidente della giunta Coasanto, per esaminare i problemi della garanzia del posto di lavoro dei dipendenti dell'azienda metalmeccanica «Sgt-Breda» di Bari che occupa 200 lavoratori in cassa integrazione da oltre due anni, dopo la cessione da parte dell'Efim a un gruppo privato. I sindacati chiedono un piano di riconversione che assicuri l'occupazione. Affidato a un ulteriore incontro prima di Natale a palazzo Chigi la definizione delle iniziative per il recupero occupazionale dei cassaintegrati.

Romiti lascia la presidenza della Gilardini e della Fidis



Cesare Romiti (nella foto) comincia a preoccuparsi per i confronti che inevitabilmente verranno fatti tra la sua gestione della Fiat-Auto e quella di Vittorio Ghidella che ha defenestrato. «In considerazione dei nuovi gravosi impegni assunti», recita un comunicato diffuso ieri, Romiti si è dimesso da presidente di due importanti società Fiat: la Fidis e la Gilardini. Naturalmente si è fatto sostituire da due suoi «fedelissimi». Alla Fidis, capofila di tutte le finanziarie Fiat, va Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale della «holding» per i servizi finanziari ed immobiliari. Alla Gilardini, capofila delle aziende Fiat di componenti industriali, armamenti e lubrificanti, Carlo Callieri detto «John Wayne».

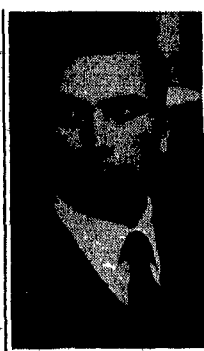
Indesit, prorogata la cassa integrazione

La curva quattromila dipendenti in soprannumero delle industrie Indesit, attualmente in amministrazione straordinaria, che da settembre non hanno la copertura della cassa integrazione, usufruiranno di una proroga. I rappresentanti dei sindacati e quelli delle regioni interessate hanno chiesto l'urgente convocazione del coordinamento interministeriale per il reimpiego dei lavoratori, dopo aver concordato la proroga nell'incontro di ieri al ministero dell'Industria.

Fumagalli lascia la Borsa di Milano «meglio l'Europa»

Ettore Fumagalli lascia la presidenza del comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano. Lo ha annunciato ieri lo stesso Fumagalli, nel corso dell'annuale assemblea degli agenti di cambio di Milano: «La mia è una decisione che rispecchia - ha detto - la volontà di dedicare maggiori risorse all'impegno europeo». All'Italia infatti è stata attribuita la presidenza del comitato Borse Cee.

FRANCO MARZOCCHI



Luigi Spaventa

ROMA. Sembra ieri quel 5 dicembre 1978 in cui si concluse il Consiglio europeo che dava il via a una miniaturizzazione degli accordi sul Sistema monetario europeo. A darne l'illusione era anche la presenza fisica nella sala delle conferenze degli 'lmi di tutti i protagonisti del dibattito di allora quasi nelle medesime funzioni: Giulio Andreotti e Paolo Baffi; Giorgio La Malfa e Giorgio Napolitano; Mario Sarcinelli, Luigi Spaventa, Beniamino Andreatta.

La distanza, al di là dei dieci anni, è invece immensa. Soltanto Giorgio La Malfa, il qua-

La moneta unica europea appare ancora lontana e avvolta da incertezze Dieci anni di Sme: cambi più stabili ma c'è pessimismo sul futuro

Consulto sul Sistema monetario europeo a dieci anni dalla sua creazione: è stato questo il significato dell'incontro promosso dal ministero degli Esteri e dall'Istituto mobiliare italiano ieri a Roma. Il risultato è una previsione pessimistica sul futuro immediato della cooperazione monetaria in Europa in un quadro di divergenze sulle scelte da fare nel nostro Paese.

RENZO STEFANELLI

Si propone una «dichiarazione unilaterale» di restringimento della banda di oscillazione della lira con le altre valute europee, sembra non avere mutato visione. Però La Malfa colloca l'Italia, al tempo stesso, fuori del Sistema europeo a causa del livello di disavanzo pubblico; la sua proposta è stata quindi definita strumentale.

Sono sempre la retorica e lo strumentalismo che ci fremano in queste discussioni. Andreatta, in particolare, ha indugiato sul voto contrario del Pci - di cui Napolitano ha precisato l'origine nella situa-

ricordato Spaventa, abbiamo avuto un marco tedesco più debole del previsto e questo ha reso la vita possibile all'Accordo di cambio europeo. Poi il dollaro è sceso ed anche per questa via - ma non da solo - il dollaro ha avuto un ruolo stabilizzante.

Il ribasso del petrolio, non solo le virtù delle scelte politiche e monetarie, ha concorso alla discesa dell'inflazione. Senza questa riduzione dell'inflazione in paesi come l'Italia e la Francia non avremmo avuto stabilità dei cambi. Secondo Spaventa il prezzo pagato dall'Italia per stabilizzare la lira ed iniziare la liberalizzazione valutaria non è elevato. Egli sostiene che non c'è un legame evidente, forte, fra politica del Sistema monetario europeo ed alti livelli di disoccupazione in Europa.

Proprio l'esito fallimentare di questo regime di fluttuazione - prima il forte rialzo del dollaro, poi la caduta - è uno dei fattori che ha stabilizzato lo Sme. Nella prima fase, ha

risolutiva - di quanto si credesse. C'è uno spazio di «autonomia» della manovra monetaria rispetto all'insieme della congiuntura economica. Un caso o una novità? Sta di fatto che tutti concordano - a cominciare dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, per finire al governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi, che ha rilasciato dichiarazioni al termine dei lavori - che oggi l'economia si governa davvero soltanto con riforme fiscali: anzi con cambiamenti nella struttura del prelievo e della spesa, quindi nella distribuzione del reddito e nel mercato finanziario.

La tesi della «centralità» della riforma finanziaria finisce a coda di pesce: tutti si riferiscono al disavanzo pubblico italiano, nessuno ha fatto riferimento alle istituzioni che «sporzio finanziario europeo».

Eppure, se Amato dà ragione agli inglesi che non entrano nello Sme perché «marco-centrico» e se il direttore ge-

E se Unipol e Fondiaria collaborassero?

Aria serena e dichiarazioni tranquillizzanti: così il vertice dell'Unipol ha commentato ieri le due settimane di fuoco incrociato contro il loro titolo. Si è voluto smentire l'impressione che la compagnia sia preoccupata per la tensione registrata a piazza degli Affari. Ieri, infatti, le azioni privilegiate Unipol sono scese a 19.105 lire; venerdì scorso erano a 19.500 lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Enea Mazzoli, presidente dell'Unipol e Vitaliano Neri amministratore delegato non hanno voluto lasciare margini ai dubbi, per lo meno l'Unipol, la grande compagnia di assicurazione della Lega, vero e proprio portafoglio del movimento delle cooperative, non ha da temere scalate di sorta. L'operazione effettuata dalla Fondiaria di Raul Gardini che ha acquistato il 29,54% delle azioni ordinarie

attraverso la tedesca Volksfürsorge (che prima ne era la proprietaria), sembra proprio non avergli fatto perdere il sonno. Motivo principale di questa sicurezza sarebbe l'ormai citatissimo articolo 7 dello statuto, esattamente là dove dice che possono essere trasferite azioni ordinarie della compagnia ai soci già titolari, corpi morali, persone giuridiche cooperative, associazioni sindacali e mutualistiche

oppure, ammesso e non concesso che la smentita di Gardini sia vera, gli stessi soci dell'Unipol allarmati dall'idea che la Fondiaria con il 29,54% di ordinaria più una bella fetta di privilegiate potesse chiedere un'assemblea per cambiare lo statuto? Ai posteri l'ardua sentenza.

Intanto ieri il titolo ha fatto segnare una diminuzione passando dalle 19.500 lire di venerdì a 19.105. La perdita è del 2,02%. Ma nel mercato fuon listino il valore dell'azione si è ulteriormente abbassato a 18.800 lire subendo comunque un'impennata di 19.600 lire. Segno evidente che in Borsa c'è ancora chi ha provato, con una toccata e fuga, la capacità reattiva del vertice Unipol. La compagnia di assicurazione ha anche annunciato un accordo con la Comunità slovena per la costituzione di una nuova società

Minacciate seicento espulsioni Mira Lanza licenzia per pagare la pubblicità

VENEZIA. Seicento licenziamenti, e tutto il risparmio da investire nella pubblicità di tre detestivi, Ava, Lip e Lanza; i consumatori sono avvertiti. È il piano di Benkiser, il gruppo tedesco proprietario della Miralanza. Lo ha annunciato il nuovo amministratore delegato, Luigi Cafuri e subito sono iniziate le reazioni dei lavoratori. Ieri a Mira, cuore produttivo del gruppo, sciopero di due ore per turno con un parziale blocco del traffico nella mattinata sulla riviera del Brenta; in serata riunione straordinaria del consiglio comunale, mentre per oggi è previsto un corteo di auto dal paese fino alla sede dell'associazione industriali di Mestre.

Analoghe iniziative anche dalle altre sedi del gruppo, a Latina e Genova, e proclamazione di uno sciopero di 24 ore, in data da decidere. Il progetto Benkiser, nei dettagli, prevede queste riduzioni: a Genova da 193 a 90 dipendenti (69 sono già in cassa integrazione), a Mesa (Latina) chiusura dello stabilimento che occupa 152 persone, 106 delle quali sono attualmente in cassa integrazione, a Mira un taglio di 248 posti (da 888 a 640); anche la rete vendita dovrebbe passare da 112 a 50 addetti (21 quelli attualmente in cassa integrazione). In sostanza l'intero gruppo dovrebbe perdere quasi 600 dipendenti, un taglio del 48% della forza lavoro. Verrebbe eliminato anche ogni investimento sulla ricerca. Perché? Secondo le spiegazioni di Luigi Cafuri, il mercato dei detestivi è saturo, c'è una ferocia concorrenza fra produttori e un processo di concentrazione irreversibile. I detestivi esigono inoltre fortissimi investimenti in pubblicità. Miralanza, che ha quote di mercato ridotte e una vasta gamma di prodotti, per sopravvivere dovrebbe, oltre a licenziamenti, tagliare radicalmente i costi fissi (26% dell'attuale fatturato) e concentrare la produzione su tre marche che già ora forniscono il 70% dei profitti: appunto Ava, Lip e Lanza. □ M.S.